

Economia lavoro

Oggi Berlusconi annuncia le linee della nuova manovra
Si cercano 30-35 mila miliardi. Ricoveri: no ai ticket

Pronta la scure sulle pensioni

Oggi decolla la Finanziaria virtuale del governo Berlusconi: 5.000 miliardi nel '94, 30.000 per il '95. Il presidente del Consiglio annuncerà soltanto le linee guida della manovra '95, ma sul suo contenuto è scontro aperto. Nonostante tutto, in vista tagli a pensioni, sanità, scuola, difesa, comuni, un condono edilizio e il «patteggiamento con adesione» per il contenzioso fiscale. L'età pensionabile sarà alzata di botto a 65 anni?

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi dovrebbe annunciare le grandi linee della legge finanziaria '95. Il condizionale è d'obbligo: saranno davvero sciolti i dubbi sulla reale volontà del governo di proseguire sulla strada del risanamento? A suo tempo, il ministro del Tesoro Dini aveva annunciato per il 1995 una manovra «sostanziosa», da 45-50.000 miliardi, oltre a una correzione da 5.000 per il 1994. Col passare dei giorni — e col peggiorare del clima politico — la Finanziaria è via via dimagrita su spinta dello stesso presidente del Consiglio. Uno dopo l'altro i progetti di taglio sottoposti dal Tesoro e dalla Ragioneria dello Stato sono stati respinti. Così, oggi, se tutto va bene avremo soltanto il profilo della Finanziaria: a settembre ci attende una manovra da 5.000 miliardi, per riportare il deficit pubblico 1994 a 154.000 miliardi, e un intervento da 30-35.000 miliardi per il 1995, per riportare il fabbisogno dell'anno venturo da 184.000 a 150.000 miliardi.

Contratto statali mancano i soldi E la Cgil minaccia scioperi

Se i contratti del pubblico impiego non verranno sbloccati e chiusi rapidamente proponiamo uno sciopero generale di tutto il settore a settembre. A minacciarlo è il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi, per il quale «è grave e inaccettabile che il governo non sia ancora in grado di dare una risposta seria e conclusiva alle legittime richieste contrattuali dei pubblici dipendenti». Nerozzi avverte: «Il sindacato non resterà inerte. In questo mese apriremo una grande campagna di informazione e mobilitazione tra i lavoratori e ci rivolgeremo con forza anche ai sindacati e ai presidenti di Regione. Una fase di conflittualità permanente del pubblico impiego e nella sanità — sottolinea Nerozzi — rischia di determinare una condizione drammatica che si rifletterebbe sull'autonomia stessa degli enti locali». E il segretario confederale della Cgil Affioro Grandi ribadisce: «La conclusione del contratto dei metalmeccanici conferma l'esigenza che il governo rispetti a sua volta realmente l'accordo di luglio e non si limiti ad impegni fatti solo di parole, com'è stato fino ad oggi».

Il dilemma di Berlusconi

Ma c'è il rischio che si tratti alla fine di una Finanziaria troppo «peggiore» per gli italiani e troppo «leggera» per riportare in carreggiata i disastri conti pubblici. Del resto, Berlusconi ha conquistato il consenso promettendo esattamente l'opposto: generosi sgravi fiscali, incentivi generalizzati, spesa in opere pubbliche. Le promesse sono state subito rimangiate: ma che adesso si debba anche colpire impietosamente i portafogli degli italiani, è dura da far digerire all'elettore. Come ha detto ieri il ministro del Bilancio Pagliarini parlando della Finanziaria '95, «è chiaro che non sarà una cosa allegra per nessuno». Il suo collega della Famiglia Guidi garantisce che «conterrà più solidarietà concreta rispetto a tante altre finanziarie». Ma la ricetta, a quanto pare, è sempre la solita: due condoni (edilizio, e il concordato sul contenzioso tributa-

pubblici) e il martello dell'imponibilità — in vista di possibili elezioni — dei tagli alle pensioni. Così, nell'imminenza del documento di programmazione economica, la scelta sulle misure da adottare è ancora in alto mare, e i responsabili dei dicasteri economici sono nel marasma totale. Lo conferma il ministro del Lavoro Clemente Mastella, titolare delle questioni previdenziali, escludendo che gli interventi sulle pensioni siano quelle in circolazione: «Per ora ci sono solo discussioni, il come e la quantificazione non c'è ancora». E il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini ritiene che nuove regole dovranno riguardare «solo i nuovi assunti». Compresa l'ipotesi dell'immediato innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per i lavoratori dipendenti iscritti all'Inps.

In pensione a 65 anni

A quanto pare però sarebbe proprio questa la misura che alla fine prevarrà nella manovra per il '95, tra quelle in discussione sui tagli alla spesa previdenziale che riguardano anche il blocco dello scatto di novembre delle pensioni, e l'innalzamento dai 55 ai 60 anni del requisito contributivo per il pensionamento di anzianità. Se si guarda all'impatto «sociale» sugli elettori, in fondo l'aumento dell'età per il pensionamento di vecchiaia sarebbe il meno doloroso, rispetto al rifiuto di concedere la pensione di anzianità a chi, raggiunti i 55 anni di contributi, nel chiedere la quiescenza dimostra di non sopportare più il suo posto di lavoro e lo abbandona rinunciando al massimo della pensione. Invece il pensionamento di vecchiaia per molti è più subito che atteso, sono tanti i sessantenni (o sessantunenni) ancora in gamba che non si rassegnano alla panchina. Il punto è che, pur dichiarando la «chiusura per restauri» dell'Inps fino a 2.000, il risparmio sarebbe scarso: 1.500-2.000 miliardi l'anno per la circa duecentomila persone alla quali, in ciascuna fascia d'età, s'impone di lavorare fino a 65 anni. Invece il ministro del Tesoro Dini chiede tagli di 6-7.000 miliardi sulla previdenza al collega Mastella che di fronte ai giornalisti tergiversa: «Cifre non ve ne sono, non ci sarà nessun esproprio, nessun colpo di scure». Più soldi verrebbero dal blocco della scala mobile sulle pensioni: quello del '92 ha reso circa 3.000 miliardi l'anno. Ma il prezzo elettorale di un simile taglio sarebbe enorme, colpendo più di 15 milioni di pensionati.



Operatori alla Borsa di Milano

Olympia

Il leader Pds al congresso Lega-Ancli: vediamo se Berlusconi ha cultura d'impresa

D'Alema: la sfida è sul mercato

I problemi delle imprese terreno riservato alla destra? Niente affatto, è proprio la sinistra a voler «sfidare» Berlusconi sull'ammodernamento del mercato. Lo ha detto ieri il segretario del Pds Massimo D'Alema al congresso delle coop di produzione e lavoro. La flessibilità del lavoro? «Non è un tabù, ma vi sono diritti sociali che non possono essere alienati». Buzzi (presidente Ancli): «Sì, ma solo parole dal governo. Aspettiamo i fatti».

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Massimo D'Alema «sfonda» tra i cooperatori. Il nuovo leader della Quercia ha fatto ieri il pieno d'applausi intervenendo al congresso dell'Ancli, l'associazione delle cooperative di produzione e lavoro aderenti alla Lega. Si è trattato di un omaggio al capo di un partito in cui molti dei presenti in sala si riconoscevano («non vogliamo dimenticare le nostre tradizioni di sinistra», ama ripetere il presidente Franco Buzzi), ma anche dell'apprezzamento evidente di un discorso tutto dedicato ai temi dell'impresa. E ciò pare segnare la ripresa di un feeling tra Quercia e mondo dell'imprenditoria minore che è parso appannarsi negli ultimi tempi. Anzi, proprio sulle tematiche del mercato si profila una svolta nell'iniziativa del Pds: «Sfidiamo il governo sul terreno dell'innovazione e della cultura d'impresa. Sono questioni per niente estranee alla sinistra, come dimostra il fatto che la nostra forza è maggiore dove più si è realizzata

la capacità d'impresa», ha sostenuto D'Alema. Proprio partendo dai temi dell'economia, D'Alema ha sottolineato che in Italia la sinistra non rappresenta una parte arcaica né il vecchio, ma intende invece misurarsi con le nuove esigenze del mercato del lavoro e con la crescita dei mercati finanziari. «Se non vuole essere sconfitta, la sinistra moderna deve prendere atto che servono forme più avanzate di flessibilità e mobilità del lavoro, andando al di là dei modelli fordista e taylorista. Altrimenti — sostiene il segretario del Pds — la sinistra farebbe la guardia ad un bidone vuoto, non rappresenterebbe più il mondo reale del lavoro e gran parte delle relazioni tra lavoro ed impresa finirebbero in una zona grigia, non legale, non tutelata, non accessibile al sindacato».

Lavoro e diritti sociali
Maggior flessibilità del mercato del lavoro, tuttavia, non significa

assenza di regole. «C'è un punto per noi irrinunciabile — ha sostenuto D'Alema —. Non possono essere cancellati alcuni diritti sociali: il diritto alla contrattazione, il diritto alla possibilità di autogoverno e di progettazione delle proprie condizioni di lavoro. Il lavoratore non può essere considerato un qualsiasi oggetto che si può affittare». Tuttavia, ciò non toglie che «una cooperativa di giovani possa anche gestire in forme diverse il proprio lavoro. Anche rispetto alle proposte di creazione di nuovi posti di lavoro, noi siamo favorevoli a misure di questo tipo se esse non sottraggono lavoro tutelato e contrattualizzato per sostituirlo con un lavoro sottopagato e non tutelato».

Gli anni '80 non torneranno

Polemizzando con Berlusconi, D'Alema ha osservato che «non basta dire mercato più libero. Casomai, bisognerebbe parlare di più mercato ma anche di mercato migliore. Occorre uno Stato forte, efficiente e giusto che garantisca la selezione e la qualità delle imprese, anche attraverso un impiego intelligente delle risorse. Si deve giungere ad una pubblica amministrazione moderna: non mi pare che la destra sia intesa a fare ciò. In ogni caso — ha aggiunto D'Alema — è illusorio pensare a tornare ad uno sviluppo tipo anni '80. Ci sono stati cambiamenti irreversibili tali da impedire una politica della spesa facile, uno spreco di risorse, la crescita indiscriminata dei consumi

Dollaro a picco sul marco E la lira lo segue

Giornata di primati parziali per il marco. La divisa tedesca ha toccato ieri il valore più alto dal 5 maggio 1993 nei confronti del dollaro al fixing di Francoforte (1,5760), avanzando ulteriormente nel tempo nel pomeriggio, e dal 3 dicembre scorso nei confronti della lira alla rilevazione Bankitalia (997,20 dopo un massimo a 998,07). La lira, nonostante l'arretramento, ha avuto un comportamento soddisfacente, prima di tutto bloccandosi alla soglia critica di 998, recuperando terreno nella seconda parte del pomeriggio, con una chiusura a 995 (992,08 ieri) e infine guadagnando parecchio terreno sul biglietto verde. La chiusura nei confronti di quest'ultimo è infatti avvenuta a 1.560 per un dollaro contro 1.571,08 alla rilevazione (1.573,93 ieri). La divisa americana è terminata a sua volta ad 1.5665 marchi (1.5840 ieri pomeriggio a Londra) e a 98,10 yen contro 98,58 a Tokyo (98,85), dopo aver toccato nel pomeriggio un minimo di 97,90 yen contro un record negativo assoluto nel durante di 97,77 il primo luglio.

privati». Come agganciarli, allora, la ripresa internazionale? «Dobbiamo lavorare ad un nuovo ciclo di sviluppo, anche con l'accrescimento delle responsabilità sociali delle imprese ed un nuovo rapporto tra politica e mondo imprenditoriale», risponde D'Alema.

Il binomio efficienza-solidarietà proposto da D'Alema è condiviso anche da Buzzi. Il presidente dell'Ancli ha detto di aspettarsi dal governo «un salto di capacità in direzione dell'efficienza e della trasparenza. L'esecutivo — ha sottolineato — deve uscire allo scoperto. I primi 100 giorni sono già passati. Berlusconi deve dirci se crede che l'Italia vada modernizzata costruendo le necessarie infrastrutture. Deve dirci, con provvedimenti più incisivi, se crede nelle piccole e medie imprese e nelle cooperative, l'unica realtà che possa garantire un rapido assorbimento di manodopera».

L'esecutivo — ha sottolineato ancora il presidente dell'Ancli — deve e giusto che garantisca la selezione e la qualità delle imprese, anche attraverso un impiego intelligente delle risorse. Si deve giungere ad una pubblica amministrazione moderna: non mi pare che la destra sia intesa a fare ciò. In ogni caso — ha aggiunto D'Alema — è illusorio pensare a tornare ad uno sviluppo tipo anni '80. Ci sono stati cambiamenti irreversibili tali da impedire una politica della spesa facile, uno spreco di risorse, la crescita indiscriminata dei consumi

Crediti d'imposta, primo sì al rimborso

Protestano i Progressisti: discriminati milioni di contribuenti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ora mezzo milione di imprese e milioni di contribuenti sanno con chi prendersela se lo Stato tarderà a restituire loro 70 mila miliardi di crediti d'imposta: con il governo (ed in particolare con Forza Italia) che ieri alla Camera ha detto no alla ragionevole proposta dei Progressisti di innescare un meccanismo per il rimborso simultaneo dei crediti senza oneri per lo Stato. «Pregiudiziale politica», denuncia Berlinguer sottolineando che il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, non solo non ha risposto ad una lettera con cui gli segnalava la delicatezza della situazione ma non si è neppure presentato in aula per difendere ed alla fine imporre le sue scelte: solo 10 mila miliardi subito, e il resto chissà quando. Anche la Lega ha avuto da ridire sull'atteggiamento di Dini («doveva venire e misurarsi con i ragioni a sostegno delle proposte alternative») pur ritenendo alla fine un male minore che alme-

no un settimo del debito venga saldato. Il provvedimento, che passa ora al Senato, prevede il rimborso a breve dei crediti maturati entro il 31 dicembre '89. Nella versione originaria, limitava i rimborsi ai contribuenti più facoltosi e alle grandi imprese: con oltre 100 milioni di credito. In commissione questo tetto è stato eliminato: si parte anzi dai crediti di importo inferiore. Ma la modifica non sposta i termini complessivi del problema fatto anche dei costi per lo Stato degli interessi: qualcosa come 2 mila miliardi l'anno, dal momento che il tasso praticato è del 10%, circa tre punti in più del tasso corrente sui Bot.

Ecco perché i progressisti avevano elaborato una proposta per garantire il rimborso simultaneo di tutti i crediti, senza ripercussioni traumatiche sul bilancio statale ma anzi con un utile non indifferente rispetto ai costi della rateizzazione.

Il meccanismo era semplice, anzi è semplice: il progressista Campatelli ha annunciato che se il Senato non accoglierà l'emendamento in sede di sanzione del decreto, esso verrà ripresentato sotto forma di proposta di legge. Si tratta di un'emissione di titoli di stato, negoziabili a diverse scadenze, per l'intero importo dei crediti da rimborsare. Chi vanta i più vecchi crediti sarebbe rimborsato con titoli, a tasso di mercato, subito negoziabili. I crediti più recenti sarebbero rimborsati con titoli non negoziabili per un periodo limitato e programmato, ma che possono essere costituiti in pegno.

Berlinguer aveva chiesto a Dini di dire la sua sulla proposta. Il ministro non si è neppure presentato in aula. Al suo posto il sottosegretario Cieu (Forza Italia) ha risposto secco con un no fondato su uno sproposito: «Emendamento inaccettabile, manca la copertura». Copertura di che, dal momento che si tratta di titoli? gli è stato replicato. E uno degli stessi relatori

sul decreto, il leghista Malvestito, non ha risparmiato le critiche che si son già accennate, ammettendo che non fossero prive di fondamento, e comunque da valutare con attenzione (anche eventualmente per modificarle). Le proposte volte ad evitare quella che Gabriella Pistone (Rif.) ha definito «una inutile vessazione a carico di milioni di creditori e di piccole e medie aziende».

Coda polemica, post-approvazione del decreto. L'ha innescata lo stesso Berlinguer denunciando l'atteggiamento del governo e del ministro Dini in particolare: «Più che un rifiuto mascherato da ragioni tecniche, questa è una vera e propria pregiudiziale politica. Non ci si accusi, poi, di fare ostruzionismo o di fare proposte barcollanti: sono loro che sfuggono deliberatamente al confronto. I creditori sappiano dunque come stanno le cose: imprese e singoli avrebbero trattato giusto ed enorme vantaggio (e anche lo Stato ci avrebbe guadagnato qualcosa) dalle nostre proposte».

Nomine in Banca d'Italia

La Lega Nord insiste: «L'autonomia va difesa»
Martino fa da paciere

ROMA. La Lega continua a restare fuori dal coro dell'assalto a Bankitalia. Il ministro del bilancio Giancarlo Pagliarini dice di concordare con la proposta lanciata dall'economista sulla possibilità che il governo possa nominare un organo collegiale, di cui faccia parte il governatore, che duri in carica 7 anni. «Il problema però — dice Pagliarini — è che le nomine seguano criteri professionali, di managerialità e non vengano fatte in base alle parrocchie di appartenenza». Ma la cosa più importante per il ministro è l'autonomia che deve essere garantita all'istituto: «La vera garanzia dai grossi problemi e soprattutto dall'inflazione è dare autonomia e quindi responsabilità per la politica monetaria a Bankitalia, si deve trattare di una autonomia assoluta ed operativa». Gli dà man forte anche il ministro dell'Industria, Vito

Gnutti, collega di governo e di partito. «Il regolamento prevede un intervento del Tesoro — ricorda Gnutti — io sono favorevole alla indipendenza della Banca d'Italia fissando gli obiettivi principali a salvaguardia della moneta e dell'inflazione». E aggiunge: «La legislazione vigente va applicata e poi, eventualmente, migliorata e modificata».

Sulla nomina del nuovo direttore generale di via Nazionale, insomma, le acque continuano a rimanere agitate. Cerca di stemperare la tensione il ministro degli esteri Antonio Martino, che da una parte difende il diritto del governo a intervenire sulla nomina dei vertici della Banca d'Italia, ma nello stesso tempo ricorda che «l'indipendenza della Banca d'Italia è sempre stata considerata un punto essenziale, è da difendere a tutti i costi».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.123 0,83
MBTEL	11.025 -0,48
COMIT 30	160,67 0,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MECC-AUTO	1,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	-0,42
TITOLO MIGLIORE	
TERME ACQUA RNC	12,68
TITOLO PEGGIORE	
ACQUA MARCIA	-10,32
LIRA	
DOLLARO	1.571,08 -2,85
MARCO	997,20 5,12
YEN	16,012 0,10
STERLINA	2.426,53 0,63
FRANCO FR.	290,40 0,97
FRANCO SV	1.187,51 7,48
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,53
AZIONARI ESTERI	-0,07
BILANCIATI ITALIANI	0,32
BILANCIATI ESTERI	-0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,35
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,20
6 MESI	7,22
1 ANNO	7,90